

SUSANNA REGAZZONI

PANORAMA DELLA LETTERATURA DOMINICANA CONTEMPORANEA:
MARCIO VELOZ MAGGIOLO, ANGELA HERNÁNDEZ NÚÑEZ
E RAFAEL GARCÍA ROMERO

L'isola di Santo Domingo, la più popolosa delle Antille e la prima ad essere stata colonizzata, fu quella che colpì maggiormente la fantasia di Cristoforo Colombo, dove – secondo la tradizione – lo scopritore fu sepolto. Tuttavia questa terra è stata a lungo maltrattata: il genocidio degli antichi abitanti – i *tainos* –, la schiavitù dei neri d'Africa, le scorrerie dei pirati, le guerre civili, la dominazione degli Stati Uniti, le sanguinose dittature, l'invasione dei *marines* nel 1965, e in tempi recenti un turismo indiscriminato e spesso irrispettoso, sono tutti elementi che forniscono un'immagine falsata di una terra generosa e di antica tradizione culturale: nel 1558 fu fondata la prima università d'America.

L'identità di Santo Domingo è costituita da una pluralità di elementi, ad iniziare dal substrato indigeno a cui ben presto si sono aggiunti gli inserimenti ispanici e africani, senza trascurare le costanti intersezioni con la cultura creola francese, insediata nella parte occidentale dell'isola, l'attuale Haiti. Di fondamentale importanza è poi il rapporto con gli Stati Uniti d'America, alimentato dalle preziose relazioni stabilitesi in seguito alla costituzione della popolosa colonia dominicana a New York, formata con l'esilio politico e l'emigrazione economica, che oggi conta su circa un milione di persone.

L'attuale discussione e le perplessità, che coinvolgono soprattutto l'Europa, sul concetto di identità unito a quello della globalizzazione, sulla sovrapposizione di civiltà, sull'ibridismo, trovano una possibile spiegazione nelle Antille e nella Repubblica Dominicana, proprio perché questi fenomeni fanno parte storicamente della loro realtà e ne costituiscono la specificità del patrimonio culturale, frutto di unioni, differenze, contiguità e scambi. Un rapporto verso il diverso che rafforza il gusto verso l'altro di questo mondo, riscontrabile nell'evoluzione stessa del concetto di cultura.

Grazie a una serie di traduzioni pubblicate quasi simultaneamente, la letteratura dominicana, non sufficientemente conosciuta fino ad oggi dal pubblico italiano, entra con forza nei cataloghi di importanti case editrici che offrono un ricco campionario difficilmente comparabile con quanto diffuso da qualsiasi altro paese europeo. L'operazione è stata coordinata da Danilo Manera, professore dell'Università Statale di Milano, già noto per altre iniziative di promozione culturale di letterature emergenti. Il primo libro, pubblicato da Feltrinelli, nel 2000, è una antologia di testi brevi *I cactus non temono il vento. Racconti di Santo Domingo*, della Feltrinelli, seguono Angela Hernández Núñez, *Come raccogliere l'ombra dei fiori*, pubblicato nel 2001 dall'editore vero-

nese Perosini Editore, che dà alle stampe contemporaneamente nello stesso anno Rafael García Romero, *La sordida ragnatela della mansuetudine* e di Marcio Veloz Maggiolo, *La biografia diffusa di Sombra Castañeda*. Infine per i caratteri della Besa di Lecce, appare sempre di Marcio Veloz Maggiolo, *Riti di cabaret*. Un insieme di titoli che rivelano una grande ricchezza e varietà di contenuti. Essi collocano i loro autori nella vasta e indefinibile famiglia delle letterature ispano-americane, definizione che, in verità, mai come in questo caso non ha significato molto, tranne quello di essere scritti nella stessa lingua: lo spagnolo. In realtà i testi si inseriscono all'interno del canone letterario universale: inevitabile, comunque, il confronto con i maggiori scrittori di lingua spagnola del continente, senza trascurare la notevole familiarità con la letteratura statunitense. Angela Hernández focalizza bene la questione, quando afferma in una conversazione con Danilo Manera riportata nell'antologia Feltrinelli. "[...] la nostra cultura è una delle più vitali che ci siano, spontanea, animata da caratteristiche proprie che spero non si perdano con uno sviluppo troppo ricalcato su modelli altrui, troppo appiattito" (p. 229).

Dare una definizione di questi scrittori in una rapida nota è comunque riduttivo e significa limitarne la portata. D'altro canto è utile caratterizzarli pur sottolineandone la straordinaria varietà, sostenuta da una pluralità di attività: essi sono poeti, narratori, saggi, giornalisti, ma anche ingegneri, educatori, diplomatici, videomakers. In tutti si riscontra una realtà fondata sull'immaginazione, a volte suffragata dall'indagine storica (Marcio Veloz Maggiolo), e sulla sua comprensione tramite il ricorso al fantastico. Il gioco testuale e l'unione di diverse strategie discorsive presentano un ampio repertorio di possibilità (Rafael García Romero) e una forte potenzialità creativa (Angela Hernández Núñez), qualità che contribuiscono a formare un grande e singolare affresco.

L'antologia *I cactus non temono il vento* presenta racconti di Pedro Peix (Santo Domingo 1952), Angela Hernández Núñez (Jarabacoa 1956), Luis Martín Gómez (Santo Domingo 1962), Armando Almánzar Rodríguez (Santo Domingo 1935), Ligia Minaya Belliard (Moca 1941), Marcio Veloz Maggiolo (Santo Domingo 1936), José Alcántara Almánzar (Santo Domingo 1946), Manuel Llibre Otero (Puerto Plata 1966). Funge da presentazione un racconto "I fratelli della costa" di Danilo Manera e una nota sugli autori e sulle fonti euristiche che conclude l'opera. La premessa riportata nella quarta di copertina illustra il libro come la prima raccolta europea di autori dominicani contemporanei e si rivela di sorprendente interesse per la tradizione creativa di straordinaria vivacità a cui si rifà. È impossibile caratterizzare i testi presentati in quanto essi offrono una diversificazione di tipologie che comprende le espressioni del fantastico, il realismo magico, la *new fantasy*, il racconto storico, la narrativa poliziesca di tipo nordamericano, ecc., specchio delle molteplici identità che costituiscono i Caraibi, il cui processo di formazione si è arricchito grazie all'apporto di differenti elementi che cronologicamente si sono avvicinate in maniera originale nelle diverse aree geografiche.

Il genere del racconto è molto importante nella letteratura della Repubblica Dominicana a partire soprattutto dal 1933, data in cui il capostipite Juan Bosch pubblica la prima raccolta e fonda una tradizione a tutt'oggi in piena fioritura. Tutti gli scrittori considerati, infatti, pur misurandosi anche con altri generi letterari, coltivano essenzialmente il racconto.

Angela Hernández Núñez, ingegnere chimico e consulente di organismi internazionali su temi connessi con l'educazione, lo sviluppo e la condizione femminile, ha pubblicato vari saggi, i versi di *Arca espejada* (1994) e *Telar de rebeldía* (1998), *Masticar una rosa* (1993) e *Piedra de sacrificio* (2000, Premio nazionale per il racconto) e il romanzo *Mudanza de los sentidos* (Premio Cole 2001). In *Come raccogliere l'ombra dei fiori* sono compresi i suoi migliori racconti. Le tematiche che più facilmente si indivi-

duano – ma non sono le uniche – nella produzione di Hernández Núñez, sono l’universo femminile e i bambini. Se da un lato, in questa scelta, l’autrice continua la tradizione della scrittura ispano-americana femminile, – non bisogna dimenticare che il primo Nobel per la letteratura dato in Hispano-America fu assegnato a una donna, Gabriela Mistral, proprio per queste motivazioni – dall’altro Hernández Núñez supera, con grande eleganza e determinazione, tali stereotipi. In questa operazione, ciò che colpisce di più è la crudeltà dei suoi bambini; il loro sguardo fa da filtro a una realtà ipocrita che viene descritta senza alcuna concessione. Sono bambini universali, nei quali il lettore è in grado di riconoscere una propria esperienza come nel racconto “La nonna poetica” dove si capiscono le ragioni del bambino come pure le motivazioni degli adulti. Mi piace ricordare anche la terribile bambina di “Masticare una rosa” presentata nell’antologia *I cactus non temono il vento*, innocente nella sua mancanza di dolore di fronte alla morte del fratello.

Questi bambini ricordano altri, quelli dell’argentina Silvina Ocampo, scrittrice purtroppo ancora poco conosciuta in Italia. La relazione con Silvina Ocampo è evidente anche se diverso è lo stile. La scrittura di Angela Hernández Núñez, infatti è una sorta di prosa poetica come possiamo cogliere da un punto di vista grafico fin dal racconto che dà titolo al libro “Come raccogliere l’ombra dei fiori”.

Rafael García Romero, importante giornalista, sociologo e direttore della fondazione educativo-culturale “Enseñar”, ha pubblicato numerosi saggi e le raccolte di racconti: *Fisión* (1983), *El agonista* (1986), *Bajo el acoso* (1987), *Los ídolos de Amorgos* (1993), *Historias de cada día* (1995) e *La sórdida telaraña de la mansedumbre* (1997), tradotta in italiano da Carlo Baccini per Perosini Editore.

Tra le sue numerose attività importante è l’attività di critico letterario, presentata nel libro *El reto de escribir cuentos*.

I suoi racconti mostrano un’interessante complessità formale e si collocano nel grande oceano del racconto fantastico, un fantastico del quotidiano, popolato da personaggi squisitamente umani che si muovono tra l’assurdo e il patetico. Esempio, in questo senso, è il protagonista del “Sofà verde”, originale racconto dal finale curioso. D’altronde, i finali nei testi di Rafael García Romero fanno strutturalmente parte del progetto di una tipologia del fantastico, dove le aspettative previste dal lettore nella conclusione delle storie sono disattese e provocano un senso di disagio che partecipa del disegno complessivo.

Da sottolineare, infine, la varietà di registri offerti dai testi: il racconto erotico, postmoderno con l’inserzione di testi di bolero in “Una cena con Antoine”, il gioco intertestuale in “Allora capiremo”, il brano teatrale in “In quale altro modo”, il racconto epistolare in “Quella che ti ama” e quello psicologico in “Applauda, please”. Sono per lo più storie spietate che hanno come protagonisti esseri disillusi, nostalgici e confusi, concentrati nella riflessione piuttosto che nell’azione.

Marcio Veloz Maggiolo è annoverato tra i massimi scrittori latinoamericani e considerato una delle voci più autorevoli della cultura dominicana. Ha al suo attivo un’enorme serie di lavori scientifici, critici, di memorie e di divulgazione in campo antropologico, archeologico e storico, tutti accuratamente citati in “Nostalgia e libertà in un bolero mitologico”, postfazione di Danilo Manera a *Riti di Cabaret*. Egli ha ottenuto, sia in patria che all’estero, prestigiosi riconoscimenti, tra i quali il Premio nazionale della letteratura nel 1996 per l’insieme della sua opera. Oltre a volumi di poesia, libri d’infanzia e raccolte di racconti, si ricordano i romanzi *Judas. El buen ladrón* (1962), *La vida no tiene nombre* (1965), *Los ángeles de bueso* (1967), *De abril en adelante* (1975), *La biografía difusa de Sombra Castañeda* (1981, tradotto in italiano da Tiziana Gibilisco), *Materia Prima* (1988), *Ritos de Cabaret* (1991, tradotto in italiano da

Francesca Sammarco) e *Uña e carne* (1999). Attualmente egli ricopre la carica di Vice-ministro della cultura della Repubblica Dominicana.

Nell'antologia *I cactus non temono il vento* appaiono alcuni dei suoi racconti tra cui il primo, straordinario, intitolato "La fertile agonia dell'amore", che si inserisce nel filone fantastico, basato sul gioco amoroso – tanto caro a Julio Cortázar – della confusione fino allo scambio reciproco tra i due protagonisti, un io maschile e un tu femminile.

Il romanzo *Riti di cabaret*, che fa parte della serie ambientata a Villa Francisca, in un quartiere della capitale dove l'autore ha trascorso parte della sua esistenza, racconta la vita di Papo Torres, negli anni della dittatura di Trujillo.

Famoso ballerino di *boleros* e grande amatore, il protagonista decide di dedicare i suoi ultimi anni alla ricerca delle donne che ha amato e di ricostruire in questo modo il passato. In questa impresa egli coinvolge il figlio, il quale svolge la funzione di narratore assieme a Persio, cronista della vita di Papo, al quale quest'ultimo ha narrato la sua biografia.

Il racconto è costruito dalla sovrapposizione di varie voci e l'incrocio di differenti generi narrativi tra cui quello rosa sentimentale, accompagnato dalle parole dei testi dei bolero, quello erotico, fuso con il racconto magico accanto al dato storico. Il gioco delle diverse tipologie narrative che si incrociano e si alternano rimanda alla cultura postmoderna e ricorda il maestro di questo genere: Manuel Puig. Qui, tuttavia, gli ambienti decadenti sono pervasi da una schietta poesia che racconta – come scrive Danilo Manera – una nazione attraverso un quartiere e uno dei suoi luoghi chiave: il cabaret.

L'elemento storico, ben sottolineato dal curatore Danilo Manera nella postfazione al romanzo, "Nostalgia e libertà in un bolero mitologico", è filo conduttore dell'intero romanzo dalla occupazione militare statunitense (1916 al 1924) alla violenta dittatura di Trujillo (1930-1961) e alla guerra civile (1965) tra i sostenitori del presidente democratico Juan Bosch, (eletto nel 1963 e deposto da un golpe sostenuto dagli Usa, pochi mesi dopo l'elezione) e le forze dell'opposizione capeggiate dai militari trujillisti favorevoli al delfino del dittatore Joaquín Balaguer. Le milizie popolari dei costituzionalisti, subirono un irrimediabile arresto per l'intervento di truppe d'invasione statunitensi, sotto la copertura di una Forza Interamericana di pace. I *marines*, in realtà, aiutarono il ritorno al governo di Joaquín Balaguer, il quale per dodici anni ripropose una dittatura altrettanto crudele e ingiusta delle precedenti sebbene apparentemente più sobria e democratica. Dopo il 1965, epoca in cui si conclude il racconto, la presa di coscienza popolare promuove una serie di lotte civili che diedero una nuova storia al paese. Accanto al dato storico, Danilo Manera sottolinea anche la componente simbolica della narrazione, aperta alla duplicità dei significati che rimanda alle fusioni dei generi, al meticcio caraibico, al caratteristico spazio di contraddizioni e di libertà della regione.

La straordinaria ricchezza di registri narrativi presenti nell'opera di Marcio Veloz Maggiolo è mantenuta anche nell'ultimo romanzo tradotto in italiano con il titolo *La Biografia diffusa di Sombra Castañeda*, un testo completamente diverso da *Riti di cabaret*, lontano da qualsiasi fantasia tropicale.

La complessa struttura presenta un incrocio di storie che si alternano nei vari capitoli ed è costituita da 3 movimenti (parti): 27 capitoli, di cui 6 dedicati ed intitolati a Esculapio Ramírez alias Serapio Rendón con la cui vicenda inizia il romanzo e alcune pagine frammiste, denominate "Musica di fondo" *Tristissimo (parte I-X)*. Egli, in fin di vita, attraverso una lunga prolessi, ricostruisce la propria esistenza, continuamente in lotta contro il male, raccontato tramite due figure: il protagonista assoluto Sombra Castañeda e il generale Trujillo, che muore in concomitanza con l'inizio dell'agonia di

Esculapio Ramírez, e alla cui figura sono dedicate le pagine intitolate *Tristissimo*. Più voci narranti, in terza, in seconda e soprattutto in prima persona, si alternano nella narrazione delle storie che si incrociano, si sovrappongono e si ripetono da prospettive diverse.

La Biografia diffusa di Sombra Castañeda è un libro ricco e complesso che si inserisce in varie tradizioni letterarie latino-americane della seconda metà del XX secolo. Si riconosce, soprattutto, la tradizione del romanzo della dittatura ad iniziare da *El señor presidente* di Miguel Angel Asturias, un modello importante per Marcio Veloz Maggiolo e per l'intera corrente letteraria cui parzialmente aderisce questo libro: quella del realismo magico di cui Asturias è stato l'iniziatore. L'autore deve molto anche a *lo real maravilloso*, di cui Alejo Carpentier è stato il promulgatore in Ispano – America, soprattutto quando ricorre al dato storico vissuto nell'universo meraviglioso della sua terra..

Il rapporto speciale con la natura, forza animata su cui l'uomo ambisce stabilire il potere, riporta al mondo indigeno e si ricollega all'importante attività di antropologo dello scrittore.

Strettamente connesse a questo elemento sono le osservazioni che Emilia Perassi, professore di Lingua e Letterature Ispano-americane presso l'Università Statale di Milano, presenta nella pertinente ed efficace introduzione; la studiosa sottolinea la relazione, ancora vitale, con le antiche mitologie indigene e la creazione di una scrittura simbolica dove “convergono le competenze dell'antropologo e le fantasie del narratore. Quindi il potere estremo affidato all'immaginazione o alle tecniche di intercettazione dell'elemento mitologico, delle credenze che si radicano e fanno carne nella cultura popolare. Da qui, l'importanza capitale degli ingredienti folcloristici” (p. 8).

Le tradizioni, costumi, superstizioni che tessono il discorso narrativo, legandolo profondamente alla propria realtà, e allo stesso tempo raccolgono il senso di degradazione e di alienazione nel quale le culture americane d'origine sprofondano progressivamente con la conquista e la colonizzazione. L'uso della leggenda e dei miti recupera, in tal senso, la propria memoria culturale, condannata troppo a lungo al silenzio, alla censura, alla dimenticanza.